



CULTURA E FUTURO

10 DOMANDE PER
AFFRONTARE LA
"TEMPESTA PERFETTA"

Una tempesta perfetta

Più di due mesi di *lockdown*, i luoghi della cultura chiusi e vuoti, una mobilità drasticamente ridotta, il blocco del turismo con effetti su almeno due anni a venire, un ripartenza gonfia di incertezze, un complesso di vincoli da assumere per il prossimo futuro che metterà in seria discussione i modelli di sostenibilità di istituzioni e imprese culturali; il tutto si abbatte su di un comparto già strutturalmente frammentato, con un'economia debole e in condizioni critiche, con una occupazione sofferente per una precarietà diffusa. È una tempesta perfetta, che il mondo degli operatori culturali guarda con preoccupazione e angoscia, che scuote profondamente le capacità di resistenza di istituzioni, imprese e singoli professionisti.

La barca di Fondazione Fitzcarraldo, non è altrove, è proprio qui, nel mezzo del Maelström insieme a tutti gli operatori della cultura, a interrogarsi su come uscire dall'occhio del ciclone, a come ripensare radicalmente la propria strategia di galleggiamento e di navigazione, a come rispondere a una condizione impensabile e impensata nelle sue possibili conseguenze solo qualche mese fa.

E' evidente che occorra, come per il resto dell'economia, un piano d'emergenza, la possibilità di accedere a risorse straordinarie per poter evitare una distruzione di capitale culturale su larga scala e dare il tempo necessario a istituzioni e operatori della cultura per sperimentare nuove forme di sostenibilità, per affrontare la sfida più difficile di sempre: superare d'un balzo il gorgo che si è aperto improvvisamente e recuperare le debolezze strutturali del sistema per una ripartenza su basi, almeno potenzialmente, più solide. Perché se un piano d'emergenza sarà possibile, è difficile pensare che in un futuro ravvicinato ci possano essere ulteriori risorse per il rilancio: sopravvivenza, strategia e investimento per il futuro devono aver luogo ora, insieme. È un imperativo categorico: si deve, quindi possiamo farlo.

Guadagnare una tregua: gettare olio nei marosi

Un intervento straordinario s'impone, ma s'impone anche la necessità di usare le risorse che saranno disponibili al meglio, badando con la massima perizia di cui siamo capaci a mantenere il galleggiamento e a guadagnare il tempo necessario per le manovre che dovranno portarci fuori da questa tempesta. Per questi motivi Fondazione Fitzcarraldo:

- all'interno dell'Osservatorio Culturale del Piemonte coopera a un monitoraggio sugli effetti della pandemia nel mondo della cultura che manterrà nel corso del tempo, mettendo a disposizione di altre Regioni la metodologia di rilevamento, perché sapere ciò che avviene, conoscere le dimensioni dei fenomeni e le modalità d'impatto su persone e strutture è la base imprescindibile per capire come ripensare condizioni di aiuto e ripartenza;
- partecipa alle *task force* che elaborano i criteri e le linee guida per riaprire le attività, perché il diavolo si nasconde nei dettagli, perché i centimetri di distanziamento si traducono in risorse economiche in meno, e ricercare il punto di equilibrio tra sicurezza delle persone e svolgimento delle attività è ciò che può rendere fattibile la ripartenza. Senza dimenticare che i luoghi della cultura coincidono con i luoghi della socialità. Più che mai, oggi, la cultura presidia lo spazio della socialità. E in questo assume oggettivamente una responsabilità di grande portata;
- partecipa a tutti i tavoli delle istituzioni locali dove si discute di come ripartire, di quale politiche mettere in campo, di quali strumenti tecnici vi sia bisogno;
- sta ragionando con i partner privati e con le Fondazioni di origine bancaria per capire come gli interventi a favore dell'innovazione e dello sviluppo dell'impresa culturale possano oggi giocare un ruolo di sostegno e di ammortizzatori delle criticità, per non disperdere il capitale di risorse e di esperienze accumulato nel corso degli anni;
- ha proposto un'attività di riconoscimento a livello nazionale degli *invisibili*, dei lavoratori che non risultano nei database dei Ministeri, di coloro che sono esclusi da ogni forma di aiuto. Individualmente si può accettare per scelta o per necessità la saltuarietà del lavoro, la sua intermittenza, la difficoltà nel costruire condizioni di sopravvivenza economica, ma non avere forme di inquadramento normativamente definite, essere invisibili, non esistere nel mondo economico è una condanna che non ha nulla a che vedere con i caratteri del lavoro culturale, ma si traduce solo in una intollerabile disuguaglianza sociale.
- propone occasioni di incontro, ascolto e condivisione con le proprie comunità di riferimento organizzando dirette web su temi specifici e riprogrammando l'offerta formativa in forma di webinar on line.

Tutte queste azioni equivalgono, per noi, a gettare olio nel mare agitato, a guadagnare una piccola superficie di flutti meno rabbiosa per reggere il primo impatto, per riorganizzarci; ma tutta la produzione d'olio del Mediterraneo non basta a vincere una sola tempesta. Occorre altro, occorre manovrare per far rotta fuori dalla tempesta, riguadagnare mari aperti e venti navigabili, riparare i danni, immaginare nuove rotte.

Disegnare futuri: nuovi venti, nuovi approdi

A differenza di una tempesta meteorologica, non possiamo sperare che irrompa il sereno e tutto torni come prima o addirittura meglio, una tavola blu e una brezza sostenuta al traverso. Questa tempesta sta distruggendo molte delle condizioni di sostenibilità che hanno caratterizzato le attività culturali nel passato, prima fra tutte la crescita della dimensione del pubblico in presenza come fonte di ricavi per far fronte ai costi d'esercizio.

Occorre inventare nuovi modelli di sostenibilità e nuovi modelli economici, e occorre farlo subito, quando si è ancora in mezzo alla tempesta e, insieme, immaginare e disegnare gli approdi verso cui vorremmo far rotta. Perché una risposta, chiara, perseguibile efficace, valida almeno in generale per tutti a oggi non c'è, e nemmeno s'intravede sulla linea di un orizzonte non troppo lontano.

Le risposte dobbiamo costruirle e dobbiamo convergere su ciò che riteniamo desiderabile e fattibile per il futuro, a partire dall'individuare le domande più utili per ciò che dobbiamo trovare, definire, disegnare: sembra un processo lungo e invece dev'essere rapido ed efficace, ma è il passo da tenere che conta, perché non si possono saltare i passaggi e le tappe. A partire dalla costruzione delle domande di senso.

Per noi c'è Artlab; è il luogo dove porgere le domande per rifletterci con chi vuole, per provare a condividere le rotte di navigazione, per vedere se, insieme, non riusciamo anche a disegnare approdi, se non porti.

E allora ecco qui di seguito una serie di domande sulle quali ci siamo arrovellati al nostro interno, che abbiamo discusso e che riteniamo da affrontare, per il nostro futuro, di Fondazione Fitzcarraldo *in primis*, dei nostri partner, e dell'ecosistema nel quale siamo immersi. Aperti e disponibili a trovarne altre, **più** urgenti e diverse, a partire da questa base di discussione.

Disegnare futuri: le nostre 10 domande

1 **Ripensare criticamente, a partire da noi stessi, i paradigmi delle missioni delle istituzioni culturali, accettando la domanda brutale: a chi e cosa serve l'azione culturale?** Continueranno a esistere – e il loro ruolo sarà fondamentale – le istituzioni che conservano il patrimonio culturale, materiale e immateriale, non solo architetture, paesaggi, archivi, biblioteche e musei, ma anche teatri e luoghi di spettacolo. Si chiederà loro di agire diversamente, di preservare una logica d'eccellenza, di consentire un approccio allargato e intelligente all'intero patrimonio della biodiversità del pensiero e della creatività fin qui tramandato attraverso la storia. Ma sarà anche necessario dimostrare l'assoluta necessità di tutelare e conservare queste risorse con cura per pensare e disegnare il nostro futuro, e non si tratta di poca cosa, ma di curare una donazione di senso che sgorgi continua dal nostro passato; ci sarà meno condiscendenza per i semplici magazzinieri. Per tutte le istituzioni che producono e creano arte e cultura, la domanda ritornerà ossessiva, *perché, per cosa?* se non per poter pensare diversamente e liberarci dai lacci che ci si stringono attorno in questa crisi?

2 **Quanto degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 dovrà essere incorporato nella missione e nella pratica culturale nostra, e delle istituzioni e degli operatori?** Perché, come mai prima d'ora, il tema della sostenibilità si porrà a tutti i livelli, ambientale, culturale e sociale e un'azione convincente sui tre pilastri prima citati è la condizione per affrontare con forza anche il tema della sostenibilità economica sul lungo periodo. Difficile pensare a un'economia poco radicata nel senso profondo dell'azione culturale e nella sua dimensione eco-sistemica.

3 La crisi accentuerà ancora le disuguaglianze sociali già cresciute a dismisura nell'ultimo ventennio. **Come si potrà affrontare la questione del modello di sviluppo, l'agire per una ricucitura delle lacerazioni, il combattere culturalmente e operativamente le concezioni che vedono nella disuguaglianza e nella povertà economica, culturale ed educativa elementi di ineluttabilità e di condanna sociale?** Il riproporre il tema della dignità dell'esistenza e del lavoro è un punto centrale dell'azione culturale. Non ci sono così indispensabili i musei – quand'anche siano i più importanti del mondo del mondo – che licenziano in blocco e senza alternative il personale dopo due settimane di chiusura.

4 Il divide culturale, ancora prima che tecnologico rischia di incrementare e allargare la platea delle povertà educative: in che modo le istituzioni culturali possono lavorare a contrastare queste tendenze, come possono contribuire a costruire la rete che rende possibile l'accesso alla cultura, anche a distanza, anche con l'uso delle tecnologie? La questione non si esaurisce nel possedere le *device* tecnologiche, ma implica il far parte della cittadinanza culturale, essere capaci di dar senso agli strumenti e alle informazioni. A lato, a fianco, oltre e dentro alla scuola di ogni ordine e grado. Ciò implica anche interrogarsi su come le istituzioni e le imprese culturali possano contribuire a un'alleanza strategica con il comparto dell'istruzione a tutti i livelli, fornendo accompagnamento e appoggio per combattere la povertà educativa, lavorando nel mettere a disposizione diverse modalità di ingaggio e motivazione, oltre a dispiegare un diverso ventaglio di opportunità di apprendimento.

5 Come le grandi istituzioni, le Fondazioni di origine bancaria e le politiche culturali si potranno far carico della rarefazione degli attori culturali e dalla selezione che il periodo di crisi rischia di imporre, quali forme di sostegno alle strutture di piccole dimensioni, come mantenere un ecosistema culturale che si fondi ancora su un alto tasso di diversità (dimensionale, operativa, d'impresa) e senza impoverire il tessuto sociale? La cross-settorialità, l'integrazione delle diverse filiere produttive della cultura per rafforzare i processi creativi, ma anche per affrontare un trasformazione della domanda contemporanea della domanda culturale, non è un'esigenza cancellata dalle dinamiche emergenziali: come sostenerne la tessitura sempre più fitta fra i diversi ambiti, come tenere insieme le tante diversità, è una funzione essenziale che potrebbe rappresentare uno degli scenari su cui orientare alcune delle risorse per la ripresa, e che potrebbe configurare un ruolo portante per le grandi istituzioni culturali e non.

6 Come evitare che le attività culturali si concentrino sui segmenti di domanda più disponibili a pagare, abdicando al ruolo di *public engagement* e di ricucitura delle molteplici disuguaglianze in termini di accessibilità alla cultura e all'informazione, alle tecnologie, impegnandosi a contrastare il diffondersi della povertà educativa e dell'esclusione culturale?

7 **Come occupare un campo di gioco già emerso da anni**, ma che oggi appare non più trascurabile o laterale e che intreccia in modo inestricabile fruizioni dal vivo e a distanza, uso delle tecnologie e presenze fisiche, socialità e modalità d'accesso tecnologiche, **facendo di tutto ciò la leva per raggiungere dimensioni e target di pubblico inimmaginabili se pensati per la sola presenza fisica e costruendone al contempo una sostenibilità economica?**

8 **Come far emergere la dimensione "dell'aver cura" all'interno delle attività promosse dalle istituzioni culturali?** Promuovere progetti di rigenerazione urbana è anche aver cura della città, promuovere arte e cultura è aver cura della dimensione sociale, con tutto ciò che comporta. Non solo una retorica del *Cultural Welfare*, ma la capacità di progettare, incentivare e mostrare gli effetti dell'azione culturale nel corpo sociale, nel concreto, per quanto piccolo sia l'ambito di riferimento.

9 **Quale dimensione internazionale?** È una domanda che si pone con forza: la globalizzazione – dell'economia, del virus, della sostenibilità ambientale – impone risposte basate sulle risorse culturali dei territori, ma con una forte ispirazione internazionale e globale. Chi le può portare avanti? Come essere internazionali e globali, abbattendo gli spostamenti fisici e mantenendo al contempo una capacità forte di riportare al livello locale la consapevolezza, l'esperienza, il potenziale creativo veicolato dalla reticolarità delle connessioni?

10 **Di quali strumenti abbiamo bisogno ora, per costruire una strategia condivisa?** Non un pensiero unico, né una retorica che sorvoli su tutti i problemi cruciali per ottenere facili consensi, ma un habitat di potenzialità, di visioni, di rotte possibili da scegliere, ciascuno a seconda dei caratteri dell'imbarcazione che governa, guidati una bussola che orienti il suo ago sul polo magnetico dei nostri desideri di sopravvivenza e di futuro, che solo nella loro stretta integrazione possono costituire un approdo.

Ci ritroviamo, ora e qui, catapultati dalla forza degli eventi in una situazione impensata che stiamo appena imparando a conoscere e, per quel che è dato di capire, ci vieta alcune facili nostalgie: chi pensa di ritornare a alla situazione precedente, forzando i vincoli che man mano stanno emergendo, rischia un'amara disillusione.

Ciò che ci pare di intuire è che i vincoli, le limitazioni, le condizioni che la pandemia sta imponendo costituiranno le risorse con cui dovremo costruire il nostro futuro, la materia prima e grezza da utilizzare per trasformare la nostra attività in pratiche innovative che non erano nell'orizzonte delle nostre previsioni.

Veniamo sfidati a dar prova di quella creatività della quale abbiamo tanto discusso. Dovrebbe essere un ritorno a casa; se non lo è, vuol dire che ci eravamo distratti nella deriva su altre rotte. Non perdiamo questa sfida e non proviamo a dare risposte burocratiche; abbiamo una responsabilità importante non solo verso noi stessi, ma nei confronti di un recupero di una socialità densa e ricca. Vediamo di essere all'altezza.

- 28 Maggio 2020 -